Colpo di scena nell'indagine sul quindicenne ucciso a Ravenna

I CARABINIERI SPARARONO: non erano ladri ma autostoppisti

Nei giorni scorsi una pattuglia di carabinieri aprì il fuoco su una Giulia rubata - A bordo vi erano tre ragazzi e un giovane risultato poi ricercato dalla polizia - L'auto si fracassò in un fossato - Uno dei minori morì, un altro versa in fin di vita con un proiettile vicino alla spina dorsale - « Erano ladri e hanno sparato per primi » - Il magistrato invece incrimina il solo « pregiudicato » - Nessuno sparò dall'auto

Dal nostro corrispondente

RAVENNA, 17

Claudio Cicognani, lo sventurato quindicenne di Forlì che fu estratto morente dalla Giulia rubata dal pregiudicato e disertore Alessandro Galli e che era stata inseguita e sforacchiata a rivoltellate da una « Gazzella » dei carabinieri di Ravenna, era del tutto estraneo al furto della vettura. Ugualmente estranei e del tutto innocenti da ogni minima complicità col Galli erano gli altri due giovani che si trovavano a bordo: il tredicenne Giancarlo Bertelli e il quattordicenne Giovanni Zattoni. Questo pomeriggio infatti il sostituto procuratore della Repubblica di Ravenna dottor Mancini ha revocato lo *stato d'arresto per il Bertelli* e lo Zattoni. La decisione del magistrato conferma che i due ragazzi si trovavano insieme a Claudio Cicognani a bordo dell'auto in fuga soltanto per caso: avevano chiesto al Galli un passaggio per raggiungere le loro case a Forlì.

Il risultato di quel passaggio in auto è noto: Claudio Cicognani è morto nell'auto fracassatasi; Giancarlo Bertelli si trova in grave pericolo di vita al centro di rianimazione dell'ospedale Bellaria dove i medici non osano operarlo perché il proiettile sparato dai carabinieri dopo aver perforato la guancia sinistra si è conficcato assai vicino alla colonna vertebrale. Nessuno dei due ragazzi aveva fatto nulla per meritarsi la pioggia di proiettili sparati contro di loro dai carabinieri.

Al punto in cui è giunta l'inchiesta della magistratura sull'episodio, la ricostruzione dei fatti diventa dunque drammaticamente emblematica del modo assurdo e inconcepibile di intendere la repressione del crimine da parte di certe forze di polizia non nuove a sparatorie ed a uccisioni del genere.

Dunque i tre ragazzi — il più grande dei quali, Giovanni Zattoni, ha quindici anni — dopo aver trascorso una giornata al mare devono tornare a casa. Chiedono un passaggio con l'autostop: un'auto si ferma. È la Giulia rubata da Alessandro Galli, zeppa di refurtiva. Ma i tre amici non possono saperlo e certo il Galli conta sulla loro presenza per crearsi una sorta di alibi nell'eventualità di qualche incontro con la polizia.

Mentre la Giulia procede tra Cervia e Punta Marina una pattuglia di carabinieri intima l'alt. Il Galli ha un attimo di esitazione, poi schiaccia l'acceleratore e fugge (da questo momento i particolari della vicenda vengono forniti dal Zattoni e dal Bertelli, quest'ultimo interrogato ieri per rogatoria dal P.M. dottor Pintor). La vettura dei militi balza all'inseguimento. A bordo della Giulia i tre giovani autostoppisti sono terrorizzati ma il Galli li obbliga a gettare dal finestrino gli abiti che erano dentro alcune valigie, furto di una precedente ruberia. Il Galli, sordo ad ogni implorazione dei giovanetti, continua a pigiare sul l'acceleratore, la Giulia viaggia sul filo dei 160 all'ora. « Fate quel che dico e vedrete che vi porto a Forlì sani e salvi ». Queste sono le ultime parole e anche l'ultimo ricordo che il Bertelli ha detto al magistrato di avere di *quei terribili momenti*. Un proiettile frantumato il lunotto posteriore della Giulia lo aveva centrato alla guancia sinistra mentre egli, che sedeva accanto al Galli, lo fissava implorandogli di fermarsi. Prima di quel colpo — sembra abbia confermato il Bertelli — Claudio Cicognani era ancora in vita.

Poi l'auto fuggitiva si è fracassata anche a causa dei colpi che l'avevano raggiunta: solo Alessandro Galli riusciva a fuggire tra i campi mentre Cicognani restava morente fra le lamiere accanto al Bertelli sanguinante e mentre Giovanni Zattoni rimaneva vicino ai due in preda a choc.

Nella deposizione resa al *magistrato inoltre Giancarlo* Bertelli ha detto di non aver mai visto il Galli sparare verso l'auto dei carabinieri. E del resto la cosa è comprensibile: come poteva il Galli che guidava una Giulia a velocità pazzesca trovare il modo di impugnare un'arma, rivoltarsi, far fuoco sugli inseguitori?

È fin *troppo evidente che* viene a crollare miseramente l'intera versione data ufficialmente dai carabinieri sul tragico fatto. È stato detto che i fuggitivi avevano aperto il fuoco per primi e non è vero; è stato detto persino che l'arma dello sparatore era stata ritrovata, invece non è vero. Si era fatta balenare l'ipotesi — raccolta tra le righe da alcune agenzie di stampa — che gli occupanti della Giulia fossero come il Galli dei malviventi incalliti, ed era una menzogna.

Le pesanti responsabilità dei carabinieri di Ravenna sono adesso accertate. E non soltanto quella dei militi che hanno aperto la fitta sparatoria senza neppure sapere contro chi potevano finire i loro colpi, bensì soprattutto contro chi ha dato loro il pazzesco ordine di aprire il fuoco per il semplice sospetto di trovarsi dinanzi a un qualsiasi ladruncolo.

Formia

Salvato dal mare muore perchè l'ambulanza non arriva

Un giovane di 19 anni, Gianfranco Purificato, è morto per annegamento ieri pomeriggio sulla spiaggia di Vindicio, vicino Formia, a lungo i suoi soccorritori hanno atteso che giungesse l'ambulanza della Croce Rossa che essi avevano chiesto *telefonando al « 113 »*: *dopo* un quarto d'ora, quando si sono resi conto che le condizioni del giovane peggioravano in modo preoccupante, hanno deciso di trasportarlo in una clinica privata che si trova poco distante dalla spiaggia. Purtroppo il ritardo si è rivelato fatale per Gianfranco Purificato: il sanitario di guardia nella clinica ha cercato invano di rianimarlo.

L'angoscioso episodio che ha destato viva emozione tra gli abitanti e i villeggianti di Formia, si è verificato nelle prime ore del pomeriggio. Gianfranco Purificato abitava in via Rubino 82: pochi giorni fa suo padre era morto per un attacco al cuore. Ieri tuttavia si era lasciato convincere da alcuni amici a recarsi sulla spiaggia e a fare un bagno. Si era immerso da poco quando alcuni bagnanti si sono accorti che il giovane, colto forse da un improvviso malore, era scomparso sott'acqua. Raggiunto nel giro di pochi secondi e messo su una barca è stato trasportato a riva dai soccorritori.

A questo punto è comincia la parte più allucinante del dramma: mentre alcuni gli praticano la respirazione artificiale e la respirazione bocca a bocca altri sono corsi a telefonare al 113 perché mandassero un'ambulanza. È stato risposto che si sarebbe provveduto subito, ma l'ambulanza non è mai giunta sulla spiaggia di Vindicio dove Gianfranco Purificato stava lottando con la morte. Dopo un quarto d'ora d'attesa i soccorritori hanno pensato che era inutile aspettare ancora l'ambulanza e hanno deciso di trasportare il giovane nella clinica privata.

Incendi nei boschi in tutta Italia

L'incendio divampato sui monti Peloritani in Sicilia nel quale hanno perso la vita tre braccianti forestali è stato domato ieri mattina dopo 80 ore.

Praticamente quasi tutta la foresta dei Peloritani è stata investita dal fuoco.

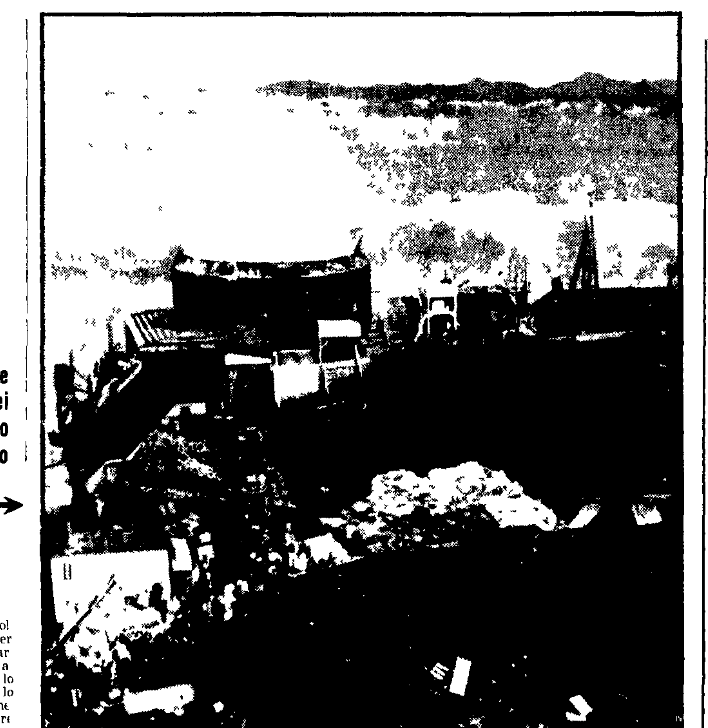
Molti gli incendi anche in Toscana. Il più grave è in corso a Collegalle, una località del Chianti. La violenza del fuoco ha attaccato grandi estensioni di boschi su un fronte di tre chilometri costituiti in massima parte da pini. Le fiamme stanno mettendo in pericolo case coloniche e villette e i vigili del fuoco hanno richiesto data la gravità della situazione la collaborazione di squadre di militari.

Un incendio di vaste proporzioni divampa da sei giorni nella Marsica tra Collelongo e Trasacco presso Avezzano. I danni avrebbero già superato i cento milioni.

In Puglia numerose zone della Capitanata sono state gravemente danneggiate dalle fiamme.

OSSERVATORIO SUL FUJI PER « VEDERE » I CICLONI

Il Giappone è uno dei paesi del mondo maggiormente colpiti dalle calamità naturali: terremoti, inondazioni, tifoni. Per questo motivo scienza e tecnica giapponesi sono all'avanguardia in fatto di studio dei fenomeni naturali al fine di trovare un sistema che permetta di prevenire in qualche modo lo avvento di tali sciagure. Per quanto riguarda ad esempio lo studio delle condizioni atmosferiche i meteorologhi giapponesi stanno costruendo sulla cima del monte Fuji (ad oltre 4.000 metri di altezza) un modernissimo osservatorio che permetterà di controllare il formarsi delle nubi temporalesche e l'andamento dei venti ciclonici. La foto mostra i lavori in corso sulla vetta del monte Fuji: sono gli elicotteri a trasportarvi i pezzi prefabbricati dell'osservatorio (in acciaio e leghe di alluminio) essendo quella del cielo la sola via per portarvi dei carichi. Anche gli operai che vi lavorano vengono presi o portati a bordo di elicotteri. L'osservatorio permetterà di avvistare un ciclone ancor prima che esso si formi.



TRENTINO - Un immenso segno di Zorro per una strada incompiuta

Dilapidati 350 milioni per rovinare il Corno

Le possibilità turistiche dell'altopiano dei Lessini - Cippi confinari del « Regno Lombardo-Veneto » - Nelle malghe la vita di un tempo - Mucche che vengono chiamate « paghe » - D'inverno pascoli, dorsi e valloni ricoperti di neve: un paradiso per gli sciatori

Dal nostro inviato

ALTOPIANO DEI LESSINI, 17

Si ritrovano ancora al loro posto cippi di confine che portano incisa la data del 1754, e le scritte « Regno Lombardo Veneto » da un lato, « Provincia del Tirolo » dall'altro. Si ritrovano a centinaia, « malghe » rimaste uguali a due o tre secoli fa, con la luce a candela o a petrolio, col grande calderone di rame appeso a un braccio mobile di legno. E di legno, manovrati a mano, sono tutti gli strumenti per fare il burro e il formaggio.

Ogni mucca viene ancora adesso chiamata « paga ». Ce ne sono da un minimo di cinquanta a un massimo di duecento « paghe » per malga. Vi vivono costantemente all'aperto, dalla fine d'aprile al 29 settembre, festa di S. Michele, quando per tradizione secolare termina l'alpeggio.

Le vediamo, bianco nero pezzate, stagliarsi in gruppi sparsi e pigri sul profilo ondulato dei prati. Un susseguirsi senza fine, a perdita d'occhio, di morbide gobbe e valloni punteggiati qua e là dalle ombre sontuose dei faggi secolari, interrotte dalla macchia nera del bosco. Le malghe sono costruite di sasso, il tetto è fatto di grandi sottili lastroni di roccia viva. Dentro l'antro annerito di fumo, il latte odora di prato.

L'altopiano dei monti Lessini è un grande comprensorio di forse cento chilometri quadrati che s'innalza bruscamente dalla sinistra del l'Adige, sotto Rovereto, e *si spinge fino alla Val d'Illasi*, in provincia di Verona, ed al le Piccole Dolomiti nel Vicentino. Tutto sopra i 1.200 metri di quota, privo di asperità, le sue « punte » non superano i 2.000 metri. Si fronteggia col massiccio del Baldo, e conserva testimonianze fossili di antichissime ere geologiche, mentre oggi presenta l'aspetto di un inesplorato parco naturale, di una sorprendente isola bucolica ignorata dalle convulse correnti del turismo moderno.

Lo si può raggiungere solo dal Veronese con la strada della Valpantena che sale da Boscochiesanuova ed Erbezzo e che ad un certo punto si arresta, praticamente senza sbocchi. Il versante trentino è accessibile solo nei mesi estivi lungo una mulattiera di 10 chilometri che si dipana da Ala, e si arrampica scornessa con secche curve attraverso paurosi ghiaioni alluvionali. L'ultimo tratto della mulattiera si trasforma in una strada bianca pianeggiante che attraversa come un viale un fitto bosco di pini che la suggestione ricorda alcuni punti della Foresta Nera. Poi si schiude la vallata di Sega di Ala, autentica « porta » dell'altopiano.

Ad Ala hanno aperto un casello d'uscita dell'autostrada del Brennero. Sarebbe dunque uno scherzo arrivare fin *quassù. Solo che ci riescono* appena alcuni spericolati che non hanno pietà per le gomme e le sospensioni delle proprie auto. Poi, alla fine di settembre, la frazioncina di Sega si spopola. D'inverno gli immensi pascoli, i dorsi e i valloni su cui ora vediamo pascolare le vacche sono sepolti sotto un palo di metri di neve: un autentico paradiso per sciatori che rimane intatto, precluso alla grande crescente massa di appassionati.

Ci arrampichiamo sulla mulattiera con il compagno consigliere regionale Sergio de Carneri, un innamorato di questi luoghi. È proprio davanti a noi, fin dalla statale, vediamo stagliarsi sulle falde del monte Corno un orribile sfregio, una specie di immensa Z, un « segno di Zorro » scavato nella roccia che ha spogliato quasi intera la montagna della sua cotica verde, di tutto il soprassuolo.

Quella avrebbe dovuto essere la nuova strada turistica che portava all'altopiano dei Lessini. Vi sono stati buttati dal Consorzio di Bonifica montana e dal comune di Ala 350 milioni: 350 milioni per un'opera incompiuta, rimasta a metà, ed il cui progetto così com'è non avrebbe mai dovuto ottenere le approvazioni che pure ha avuto del Magistrato alle acque, dalla Provincia e dalla Regione, perché raramente è dato vedere una simile deturpazione del paesaggio.

Così in gran parte l'altopiano continua a restare sconosciuto e intatto. In tutta la vallata di Sega di Ala proprio alla vigilia di Ferragosto non abbiamo trovato che pochi campeggiatori con le loro tende ed alcune decine di famiglie alloggiate in un *paio di locande e nella decina* di case stagionali. Poco discosto, a Fratte, un gruppo di villette un po' ambiziosamente denominate « villaggio S. Michele ». Un tentativo rimasto finora isolato, di valorizzazione turistica della zona ad opera di un intraprendente professionista romano che aveva ottenuto dal comune di Ala il terreno lottizzato al prezzo simbolico di 20 *lire il metro quadrato*. Poi tutto s'è arenato, sempre per le difficoltà di comunicazioni.

Solo sul versante veronese nel territorio di Boscochiesanuova è iniziato su scala più vasta il lancio turistico, specie come centro di attività invernali dell'altopiano dei Lessini. Le sue possibilità appaiono comunque enormi. La esperienza insegna peraltro quali grandi rischi corra un patrimonio naturale non appena se ne intravvedano possibilità di sfruttamento economico.

Gli esempi non mancano nello stesso Trentino. È occorsa una lotta di anni condotta dalle popolazioni del luogo ed anche, questo va detto, dalle rappresentanze politiche del Consiglio provinciale per bloccare i progetti prima della Edison e poi dell'ENEL diretti a sfruttare a fini idroelettrici le risorse della Val di Genova. Questa splendida valle che si insinua nelle pendici dell'Adamello ne raccoglie in centinaia di rivoli e di torrenti le acque di scorrimento dei ghiacciai. Il convogliamento di tutti questi rivoli vorrebbe dire disseccare e portare alla morte tutta la straordinaria flora che costituisce l'insostituibile caratteristica della Val di Genova.

Adesso l'allarme si va diffondendo per vaste zone dello stesso massiccio dell'Adamello che il piano urbanistico provinciale di Trento esclude dal perimetro del progettato parco naturale per lasciarle a disposizione di penetrazioni stradali e funiviarie destinate a sconvolgerne la solenne bellezza.

Se l'altopiano dei Lessini ha da diventare, come è giusto, un nuovo grande polmone turistico è necessario che ciò avvenga secondo un piano rigoroso e criteri precisi, che da un lato rendano impossibili le sin troppo facilmente immaginabili speculazioni economiche, dall'altro impediscano la brutalizzazione del paesaggio e la distruzione del patrimonio naturale della zona. Gli strumenti non mancano, giacchè gli enormi pascoli dell'altopiano sono quasi tutti proprietà comunali e perchè la Regione e la Provincia dispongono di precise competenze in materia urbanistica.

Mario Passi

Grecia

« Femmina » francese sul Monte Athos: arrestata

MONTE ATHOS (Grecia), 17

Una studiosa francese di filologia, Jaqueline Vorgard, di 26 anni, è attualmente in carcere per avere messo piede nel territorio riservato alla comunità monastica bizantina di Monte Athos, la cui millenaria legge bandisce dal monte sacro tutte le donne e tutti gli animali di sesso femminile. È in libertà il marito della donna che l'ha accompagnata.

I due, secondo la polizia ellenica, sono sbarcati sul Monte Athos da un battello a bordo del quale erano partiti da una vicina spiaggia. Ma erano stati visti da un doganiere. La donna non è rimasta sul territorio monastico per più di mezz'ora.

L'ultima violazione della legge anti femmine del Monte Athos si verificò nel 1964, anche allora « per colpa » di una francese che arrestata venne poi rilasciata quando fu chiarito che la sua « profanazione » era involontaria, in quanto aveva sconfinato per avere sbagliato strada.

A Savona

Chiesero acqua potabile: denunciati

BORGHETTO S. SPIRITO (*Savona*), 17

Per il blocco dell'Aurelia da parte di un migliaio fra abitanti e turisti ospiti di Borghetto Santo Spirito sette persone sono state denunciate oggi dai carabinieri per blocco stradale. Sono l'impiegata Maria Teresa Lupano di 20 anni, torinese (e anche accusata di oltraggio e di aver dato falsa identità), l'operaio Domenico Senatore di 18 anni di Borghetto Santo Spirito, Salvatore Mangione di 31 di Chieri (Torino), l'autista Lino Assarello di 35, torinese, Michele Veschetti di 27, torinese, Michele Di Sardo di 30, torinese, l'imbianchino Walter Venardi di 44, torinese.

Il blocco avvenne giovedì scorso quando i turisti e gli abitanti di Borghetto si radunarono davanti al municipio per protestare perchè da alcuni giorni dai rubinetti l'acqua o non usciva affatto o usciva mista a terriccio.

Nella fabbrica automobilistica più automatizzata d'Europa

CITTÀ TOGLIATTI: l'operaio col camice bianco

MOSCA, 17

La « Pravda » pubblica un articolo sulla fabbrica automobilistica di Togliattigrad e sugli uomini che lavorano in essa.

« Questa fabbrica — rileva l'autore Mikhail Shatrov — è il frutto dei crescenti rapporti economici e tecnico-scientifici del nostro paese con l'estero su basi di lungo termine. La collaborazione con l'Italia nella costruzione della fabbrica del Volga ha già dato i suoi risultati ed ha dimostrato una volta di più al mondo capitalistico che è reciprocamente vantaggioso essere dei partners commerciali del primo paese del socialismo ».

Dopo aver rilevato che il prototipo dell'autovettura « Giguli » è stata la « Fiat 124 » italiana adattata alle condizioni dell'URSS, Shatrov scrive: « Gli specialisti italiani dicono che per la struttura della fabbrica, per il coordinamento di tutto il complesso, per la collocazione razionale degli impianti, per lo impiego delle ultimissime realizzazioni del pensiero scientifico-tecnologico, la fabbrica automobilistica del Volga è unica nel suo genere. Gli ingegneri sovietici ed italiani hanno lavorato sul progetto della fabbrica [illegible] di spirito creativo. È interessante rilevare che molta attenzione è stata dedicata in primo luogo alle questioni sociali [illegible] soluzione dei problemi [illegible] degli operai ».

Dopo aver [illegible] gli ultimi [illegible] costruzione della fabbrica del Volga Shatrov rileva che l'entrata in funzione dello stabilimento ha sorpreso tutti, compresi anche gli scettici che possono essere capiti in quanto l'industria del nostro paese non conosceva dimensioni e tempi analoghi di costruzione. La costruzione del gigante è stata condotta dall'organizzazione del « Kujbyshevgidrostroj », dei montatori della « Minmontazhspezstroj » dai tecnici del ministero dell'industria del gas e da altre organizzazioni. Ai lavori di costruzione e di montaggio hanno partecipato fino a 50 mila persone in rappresentanza di tutte le repubbliche del paese e ciò che è stato fatto può essere a buon diritto definito una impresa della nostra classe operaia. « Giudicate voi stessi — aggiunge Shatrov — il 14 gennaio del 1967 l'escavatrice guidata dal comunista Ilja Slevchin ha mosso i primi metri cubi di terreno e nella notte del 17 aprile del 1970 un gruppo di operai sotto la direzione dell'ingegnere capo della fabbrica Bashingaghian ha collaudato per la prima volta tutta la catena tecnologica. Lungo la catena di montaggio sono passate lentamente, molto lentamente le prime sei auto [illegible] ».

Soffermandosi sulla dotazione tecnologica della fabbrica Shatrov rileva che nell'industria automobilistica europea la produzione delle presse del complesso del Volga non ha eguali sia per l'automazione dei processi tecnologici che per la meccanizzazione delle operazioni ausiliarie. Attualmente lavoratori della produzione delle presse stanno risolvendo i problemi della introduzione di un sistema automatizzato locale di gestione della produzione. È iniziata una vasta introduzione della tecnica del calcolo elettronico nei processi di elaborazione delle informazioni e nei processi di direzione.

In generale il sistema di gestione della produzione [illegible] nella fabbrica [illegible] elaboreranno i calcoli mensili, trimestrali e annuale del programma produttivo, fisseranno la necessità dei materiali, dirigeranno direttamente le catene di montaggio e di alimentazione, pianificheranno la riparazione delle apparecchiature, controlleranno lo stato delle riserve nei depositi ecc. Complessivamente il centro elettronico effettuerà circa 300 tipi di operazioni e calcoli connessi alla direzione della produzione.

Lettere all'Unità

Una « risposta chiara » sul voto dei giovani

Compagni,

vorrei da voi una risposta sul nostro giornale a questa domanda: Perchè i giovani non votano per il nostro partito? Che cosa è che non va? Si fa una politica giusta per far sì che i giovani sentano che siamo realmente con loro?

Vorrei una risposta chiara perchè il problema è molto serio: il partito ha bisogno di giovani. Stiamo camminando verso le elezioni del 1973 e non vorrei che proprio noi fossimo quelli che avranno una battuta d'arresto.

Cordiali saluti

ANTONIO MAZZA
(Forlimpopoli - Forlì)

Perchè i giovani non votano per il nostro partito? chiede il lettore. E partendo da questo interrogativo vuole sapere che cosa è che non va e se la politica che conduciamo è giusta e sentita dai giovani.

Il solo dato indiretto esistente per valutare il comportamento elettorale dei giovani è quello della differenza tra i risultati dell'elezione della Camera e del Senato in quanto per la Camera votano 4 classi di elettori in più: dai 21 ai 25 anni. Nel 1968 si contarono nell'elezione della Camera 3.202.006 voti in più che per il Senato. Pubblicisti e studiosi considerano questa differenza costituita fondamentalmente — se non esclusivamente — dai voti degli elettori più giovani. La ripartizione di questa massa di voti tra i vari partiti espressa in percentuale in confronto fra parentesi con la media generale dei voti dei medesimi partiti è stata la seguente. PCI-PSIUP — è obbligatorio il confronto congiunto dei due partiti perchè al Senato si sono presentati con liste comuni — 43,36% (31,43 per cento); PSI-PSDI unificati 7,81% (14,51%), PRI 0,18 per cento (1,97%), DC 45,01% (39,07%), PLI 2,64% (5,83%), PPST 0,68% (0,50%), PDIUM 3,29% (1,30%), MSI 1,07% (4,45%), altri 1,24% (0,94%). Il PLI ottenne più voti per il Senato che per la Camera, quindi la percentuale del 2,64% è negativa. L'incongruenza del PDIUM è apparente in quanto esso presen*tò i propri candidati in tutte* le circoscrizioni della Camera meno la Valle d'Aosta e per il Senato soltanto in 12 regioni su 20.

PCI-PSIUP ottennero circa il 12% dei voti in più tra i giovani rispetto alla loro media generale dei voti, la DC il 6%. Come si può dire allora che i giovani non votano per il nostro partito? Errata la premessa, cadono gli altri interrogativi derivati. Se il compagno Mazza vuole dire che il nostro partito dovrebbe ottenere un numero di voti ancora maggiore può darsi che passando all'esame particolare dei vari luoghi abbia anche ragione. Ma questo è tutto un altro discorso.

CELSO GHINI

Una raccomandazione ai giovani della FGCI

Cara Unità,

sono un vecchio compagno da oltre trenta anni iscritto al partito e sono particolarmente lieto del fatto che i giovani della FGCI, rispondendo con entusiasmo all'appello del compagno Luigi Longo, si stanno ovunque impegnando con serietà in una grandiosa azione per ampliare le strutture comuniste di base e nel fare proseliti alla battaglia che il nostro partito da 50 anni sta conducendo per creare una società sempre più giusta e libera.

I positivi risultati raggiunti dai giovani comunisti soprattutto nel Sud con la costituzione dei primi Gruppi di iniziativa mi riempiono di gioia e mi commuovono. Mi fanno venire in mente la mia giovinezza, le mie prime battaglie contro i padroni ed i fascisti.

Vorrei fare — se mi è consentito — una raccomandazione a questi giovani. Si stanno organizzando centinaia di bibliotechine che andranno ad attrezzare altrettanti circoli della FGCI. Penso che in queste bibliotechine non debbano assolutamente mancare le pubblicazioni teoriche del nostro Partito. Penso cioè che uno dei primi doveri di questi giovani debba essere l'impegnarsi a sottoscrivere abbonamenti per Rinascita, Critica marxista, Studi storici *e* Politica ed economia. *Sono pubblicazioni fondamentali per acquisire una coscienza critica e marxista di fronte agli avvenimenti.*

Ma i giovani non hanno bisogno di consigli: sono certo che costruiranno una grande organizzazione di massa della gioventù comunista.

G. L.
(Treviso)

Zero in geografia

Cara Unità,

chi qualche giorno fa ha avuto la sventura di ascoltare alla radio la seconda parte di « Pomeridiana » (ore 17,10) ha potuto avere un'altra conferma sulla ignoranza geografica dei personaggi che ci deliziano quotidianamente dei loro starnuti dovuti a mio avviso all'affrettata preparazione e alla mancanza di una revisione seria dei programmi allestiti per la diffusione in onda.

Parlando infatti di Gualdo Tadino lo si collocava in provincia di Macerata facente parte della Regione marchigiana mentre anche i bambini delle scuole elementari sanno che tale simpatico e storico centro che sorge presso la romana Tadinum ove nel 552 Narsete sconfisse Totila è situata a 535 metri di altitudine sull'Appennino umbro in provincia di Perugia.

Può darsi che i compilatori del « pezzo » abbiano confuso detta località con quella di Gualdo (senza appendici di alcun genere) piccolo paese di circa 2000 abitanti comprese le frazioni che effettivamente esiste nel Maceratese, ma ciò non farebbe che aggravare la negligenza e la superficialità dimostrate dagli interessati nel consultare l'atlante o l'enciclopedia.

Gli abbonati che pagano salatamente i canoni radio televisivi hanno diritto all'informazione esatta e non possono più tollerare il sistema dell'approssimazione con cui troppe volte si liquidano problemi ben più importanti di quello sopra accennato.

P. P.
(Milano)

I diritti di chi per vent'anni fu perseguitato

Cara Unità,

è proprio vero quanto ha scritto Nunziante Lenza sul giornale del 3 agosto. Perchè questa discriminazione con la legge 336? Perchè i vecchi antifascisti, quelli del tribunale speciale, i confinati, gli ammoniti politici vengono divisi in prima e seconda categoria? Forse gli ex statali divennero antifascisti dal 1940 in poi, ma noi che fummo perseguitati dal 1919 con carcere, ammonizioni e confino politici e licenziati per ordine dei federali dalle aziende private non meritiamo nessuna attenzione, catalogandoci così fra gli antifascisti di serie B, anche da certi parlamentari governativi che blaterano oltraggiandola sempre di Resistenza?

Il gruppo parlamentare comunista si batta perchè anche noi, ormai tutti ultrasettantenni, si possa ottenere quei benefici senza discriminazioni. Forse che la nostra gioventù passata tra bastonature, licenziamenti dai posti di lavoro, carcere e confino non merita che la miseria dell'assegno pomposamente detto «Benemerenza nazionale»?

*Confidiamo che l'*Unità *pubblichi questa lettera ed anticipatamente ringraziamo.*

UMBERTO TREZZI, GINO DELLA LATTA, FAUSTO BERTELLI
(Camaiore - Lucca)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Angelo SAMPIERI, Franco Forte, Carlo BONVECCHIO di Montagnaga che ha offerto 20.000 a *l'Unità*, Mario FADDA, Domus De Maria (Cagliari), dr. Paolo BELLINATO, Verona, Augusto PIOVESAN, Padova, Pietro MONZI, Amelia, Raoul SERANGELI, Milano che offre 10.000 lire a *l'Unità*, Nanni PESCE, Schio, Giovanni BETTI, Conegliano, Nerione MALFATTO, Lendinara, Silvio ARMELLINI, Pieve di Cadore, Edgardo PIRACCINI, Tagliata di Cervia, Angiolo MOCAI, Casalecchio di Reno.

A. MITTERSTAINER, Genova-Fegino; Virginio BONZA, Busto Garolfo (Milano); Mario DELL'ORO, Valmadrera (Como); Mario CAROTENUTI, Bari; Luciano GIACCARI, Varese; GHEDINI, BAMBONI e GUERZONI di Ferrara (*« Noi della Montedison già da anni fa, siamo stati invogliati dai capi azienda ad acquistare le azioni Montedison al prezzo di 1500 lire l'una. Ora tali azioni sono a L. 660. Si voleva fare l'azionariato popolare! Quale bef fa! Ora si dice che le azioni sono scese a causa delle lotte operaie! Falsità! Falsità! »*); Mario CAROTENUTO, Bari; Nello GOVERNATORI, Roma.

Armando MAGNANI, Roma (*« Quando scompaiono uomini illustri o sportivi, politici, artisti ecc. il nostro giornale doverosamente ne dà annuncio pubblicando anche le condoglianze alle loro famiglie da parte di autorità governative e telegrammi del Presidente della Repubblica "fondata sul lavoro". Però l'*Unità, *giornale autentico dei lavoratori dovrebbe dare il risalto dovuto anche ai caduti sul lavoro commemorandoli degnamente »*).

Emilio PELOSI, Arco di Trento che invia lire 5000 per il mese della stampa comunista. Un Gruppo di operai, Torino (*« In riferimento al fatto segnalato da l'Unità circa lo spionaggio alla FIAT possiamo confermare è vero che questa società ha impiantato una vera e propria centrale di spionaggio alla quale sono addetti molti dipendenti stessi diretta da alti funzionari dell'azienda che svolge investigazioni sui lavoratori per conoscere le loro tendenze politiche e sindacali »*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.